

Lo Specchio 27 ottobre 1963

Sciacalli sul Piave

Pubblichiamo il testo registrato dell'incredibile trasmissione sulla tragedia del Vajont realizzata da TV7.: I parenti delle vittime e gli scampati sono stati seviziati con domande subdole e crudeli, tutte improntate ai temi della speculazione comunista

ROMA. — Il servizio sulla tragedia del Vajont messo in onda il 14 ottobre da «TV 7» ha riproposto in termini di scandalo il problema dell'ormai accertata sudditanza di certi funzionari e giornalisti televisivi nei confronti degli slogan, delle parole d'ordine, del linguaggio e delle direttive politiche del partito comunista. Dopo le incertezze postelettorali, che indussero i comunisti con tessera e senza tessera di via Teulada a qualche calcolata misura di prudenza, la TV ha lasciato nelle ultime settimane le briglie sul collo ai filosovietici. Oggi i servizi giornalistici e «speciali» televisivi non si limitano a tacere quando siano in discussione le opere e le intenzioni comuniste, come fecero la scorsa settimana in occasione degli episodi di teppismo avvenuti a Roma durante lo sciopero degli edili; ma si spingono fino a appoggiare apertamente le campagne di stampa e di piazza del P.C.I.

Lo scandalo di « TV7 » è questa volta di proporzioni insolite. La coincidenza fra i temi svolti dopo la sciagura del Cadore dagli organi di stampa comunisti e gli scopi evidenti dell'inchiesta televisiva di Antonello Branca e Alberto Breviglieri è apparsa chiara e non fortuita perfino al settimanale ufficiale della Democrazia Cristiana. La Discussione ha scritto a proposito delle famigerate riprese: « La TV ha presentato lunedì scorso ai telespettatori un servizio in cui è difficile dire se fosse prevalente il cattivo gusto o l'incoscienza nel dare una mano ai comunisti nella loro azione di sciacalli per la tragedia del Vajont. E' la domanda che poniamo al dottor Vecchietti, direttore di "TV7", la trasmissione nella quale 51 servizio era inserito ». Vale la pena di aggiungere che questa denuncia, grave in quanto viene dallo stesso partito che controlla i posti-chiave di via Teulada, arriva con molto ritardo. I fasti televisivi dell'epoca elettorale, che contribuirono efficacemente alla moltiplicazione dei voti comunisti, sono un ricordo ancora recente; e tuttavia lo zelo filocomunista della TV ha ripreso vigore e slancio. Il problema della difesa dal comunismo e dai comunisti è il più grave e urgente fra i molti che restano da risolvere perché l'Italia abbia una televisione degna di un paese democratico è non un fastidioso strumento di propaganda politica.

Il * servizio » di « TV7 » pone anche un problema di gusto e di senso della misura. Lo Specchio ha denunciato nelle scorse settimane l'inopportunità delle crudeli interviste che lo stesso settimanale televisivo di Vecchietti ha presentato discorrendo del problema dei figli abbandonati. Le domande del genere « Quanti morti ci sono in casa sua? » sono farina dello stesso sacco anche se diversi sono gli intervistatori. Il metodo già collaudato in precedenza consiste nell'aggredire con microfono e tele-camera? le vittime di una sciagura o di un lutto di quelle proporzioni, è segno di un costume incivile che non dovrebbe avere diritto di cittadinanza in nessun ambiente giornalistico e tanto meno fra coloro che dispongono del mezzo televisivo e hanno perciò il potere di rivolgersi direttamente alle masse. Ma più gravi sono indubbiamente gli aspetti strettamente politici dello scandalo di « TV7 ». Nelle presenti condizioni di insicurezza, la democrazia italiana, non può rinunciare a difendersi; tanto meno può permettere che la televisione sia strumento al servizio della propaganda del partito comunista.

Qui di seguito riproduciamo il testo della registrazione delle interviste che « TV7 » ha presentato il 14 ottobre. Quanti non hanno assistito alla trasmissione potranno rendersi conto facilmente del fatto che i telecronisti inviati ad Erto avevano solo due o tre domande da porre agli intervistati; e che si trattava delle stesse domande che i giornali del PCI ponevano in quei giorni con l'evidentissimo proposito non di far luce sulle responsabilità della tragedia, su cui indagano una Commissione d'inchiesta e la Magistratura, ma quello di mettere sotto accusa il « regime ». ' ^:

Inutilmente l'Unità tenta di far credere che le proteste che hanno accolto 51 servizio di « TV 7 » si indirizzino contro le risposte degli intervistati. La protesta è contro le domande e il modo di farle; la protesta riguarda i sistemi con cui è amministrata, ormai da anni, la Televisione italiana, dove funzionari, dirigenti del Telegiornale e loro collaboratori devono, in maggioranza, il « posto » alle segnalazioni dei partiti e non si preoccupano che di conservarlo. La protesta riguarda l'opera di fiancheggiamento che la Televisione svolge in favore del partito comunista, forse per un eccesso di zelo nei confronti dei « gerarchi

» del centro-sinistra e per un eccesso di cautela nei confronti del regime che al centro-sinistra potrebbe seguire. E' una protesta che va ascoltata prima che sia tardi, prima cioè che il cammino dell'Italia verso il comunismo diventi un cammino senza ritorno.

Ed ecco il testo registrato della trasmissione.

Il parroco di Casso

D. - Lei è 11 parroco di Casso?

R. - Sì.

D. - Quanti abitanti conta 11 paese?

R. - Il paese contava 450 abitanti.

D. - E di questi, quante vittime?

R. - Ventinove esatti.

D. - Lei ha visto l'ondata?

R. - Sì, l'ho vista l'ondata. Era una cosa spaventosissima.

D. - Era chiara quella notte, vi era la luna?

R. - No, c'erano le stelle... La luna mandava un... pochissimo.

D. - Come ha visto lei?

R. - Un'ondata, un'ondata.

D. - C'erano le luci, voglio dire, che illuminavano la scena?

R. - No, il corto circuito, vero, che ha prodotto una fiammata di •vari colori, illuminava la zona a giorno. Contemporaneamente una forte colonna di acqua, vero, poi 'uno spostamento di aria, una pioggia spaventosissima di pietre e di acqua.

D. Ventinove vittime anche qua .sopra, che siamo In linea di aria, che altezza rispetto al lago?

R. - Rispetto alla diga più alti di 150 metri, circa.

D. - E la colonna d'acqua, era almeno 300 metri.

R. - Almeno 300 metri. D. - Senta, la situazione In paese adesso qua! è?

R. - Oggi abbiamo ricevuto l'ordine preciso di evacuare. Alcuni sono un po' restii, anche perché hanno le mucche, qua, le mucche sono per loro un patrimonio...

Una donna

D. - Voi state sgomberando o restate qua?

R. - Stanno sgomberando.

D. - Così, ve ne andate, venga pure avanti, signora.

R. - ...(incomprensibile).

D. - Ve ne andate via perché è pericoloso?

R. - Sì, vado via, questa sera.

D. - Avete ricevuto l'ordine dalle autorità?

R. - Sì, sì.

D. - Cosa avete voi, delle bestie?

R. - Sì, abbiamo le bestie... sono tre qua sotto..

D. - Portate via tutto, masserizie?

R. - No, le bestie stanno qua. ••" D. - E dove venite ricoverati? R. - A Cimolais.

D. - E vi hanno detto dove dovete andare, nelle scuole?

R. - Sì, sì, nella colonia a Cimolais.

D. - Ho capito. Che voi sappiate, nessuno del paese resta qua?

R. - Sì, certi uomini tocca stare qua a guardar le bestie. Non potemo abandonar le bestie.

D. - Non è pericoloso anche per questi uomini?

R. - Cosa bisogna fare...

Un uomo

D. - Senta lei dorme qui stasera?

R. - No, io non dormo qui, io vado via. Vado a Cimolais con mia moglie, però più tardi. Domani mattina però voglio ritornare.

D. - Per le bestie?

(R." - Ecco, sì... Non tutti però possono rimanere. Io no...

Una donna

R. - ...Essere lontana dalle dighe. Non veder più acqua. Mi basta una casetta e la salute.

Un uomo

D. - Lei è rimasto qui da soia, c'è qui qualcuno forse?

R. - No, no, ho la moglie adesso, non so.

D. • Non ha paura a restare qua, non ha paura che frani tutto?

R. - Adesso, ormai, quel che è franato è franato e dopo... non so io.

Un ragazzo di Erto

D. - Senti, che effetto ti fa dover lasciare il paese?

R. - Un po' di crepacuore. D. - Perché?

R. - Ero da troppo, da tanto qui, in questo paese di montagna.

D. - Hai perso dei parenti?

R. - I miei padrini. I miei santoli.

D. - Adesso cosa farai?

R. - Andrò. Non so io dove ci trasferiranno. Spero che ci trasferiranno a Spilimbergo o a Cimolais.

D. - Hai dei fratelli tu?

R. •< Sì, quattro, tutti più piccoli di me. Il più piccolo ha dodici mesi... quattordici mesi.

D. - Cosa hai sentito la notte del disastro?

R. - Dapprima è venuto come una specie di terremoto. Io mi trovavo nel letto, mia mamma mi ha svegliato. 'Mi sono alzato. Era come un vento ma non si sentiva vento, si sentiva solo tutto fischiare. Siamo venuti su, era tutta una confusione e dopo è passato uno per il paese e ci ha detto di scappare perché era ancora pericolo. Siamo andati fin sopra il paese.»

Un uomo

D. - Senta è vero che c'è ancora pericolo qui?

R. - Come? Eh, purtroppo, fanno sloggiare perché sembra che ci sia ancora il pericolo perché è stato stamattina qui il dottor Cado ad avvisarmi. Mi ha detto che faccia le valigie tanto io che tutte le famiglie, qui. Infatti, veramente ha detto che passava... i... così... un battaglione di carabinieri che ci facevano sloggiarci: « Chiudete le vostre porte. Dovete andare via ». Ma è inutile che chiuda. Cosa vuole? Mi manca mio papà, mi manca tutti i miei, posso anche lasciare tutto aperto, ormai. Non ho più niente da perdere. Mi sono preso quei due indumenti; di rimanenza, non ho più nessun scopo di prender niente.

Una donna in lacrime

R. - Ho solo due vecchi giù nel lago e non ho più altro. In quelle case distrutte tulio... il papà e la mamma si sono salvati e i fratelli. Il resto, sono giù tutti nelle case, eccoli di là, dove si guardava adesso. Per il resto non le so dire altro...

Un uomo

R. - Che si deve sgombrare dal paese, lasciare il paese, perché c'è pericolo ancora.

D. - C'è pericolo che venga giù a montagna?

R. - Che venga giù un altro pezzo di montagna.

D. - Lei sapeva nei giorni scorsi che la montagna stava per venire giù?

R. - Sapevo da tre o quattro giorni che avevano messo fuori gli avvisi che qui calavano. Ma solo per la montagna, però era pericolo.

.D - Dove andrà?

R. - A Cimolais.

D. - Ha un'altra casa a Cimolais?

R. - No, ho preso due stanze a affitto, per il momento.

D. - E poi cosa farà?

R. - Cosa farà? Non si sa, bisogna aspettare quel che arriva, no? i : quel che dicono, penseranno di collocare la gente da qualche parte, no?

H sindaco di Erto

D. - Signor Sindaco, è vero che 'è ancora pericolo giù nella valle?

R. - Beh, sa, nella valle sembra che ci sia ancora pericolo, in quanto ieri incaricati del Genio Civile del Magistrato delle acque hanno sorvolato la zona in elicottero

hanno visto che ci sono ancora delle crepe sul costone, lì e quindi han dichiarato che uno sperone del monte Toc potrebbe ancora scendere a valle e quindi, sa, recare dell'altro danno.

D. - Da quanto tempo si sapeva che la montagna stava franando?

R. - Che la montagna stava franando si sapeva da quando è successo il primo franamento, perché un anno... cioè, due anni fa circa lì, nella stessa zona, c'è stata una frana di piccole proporzioni che non ha impressionato molto e naturalmente, anche ora, non pensava nessuno che sarebbe venuta giù tutta la montagna. Naturalmente dicevano loro che la frana poteva verificarsi verso la metà di novembre, non prima; quindi non c'era quell'allarme e per quello, per la metà di novembre, avrebbero loro un po' alla volta calato giù l'acqua del lago così il lago allora si sarebbe trovato vuoto e la frana sarebbe precipitata poi a valle senza provocare danni.

Una donna

D. - Lei, signora, sapeva che la montagna stava venendo giù?

R. - Sì, la montagna dicevano tutti che veniva giù.

Un uomo

D. - Senta, nei giorni scorsi si sapeva che la montagna stava venendo giù?

R. - E non dai giorni scorsi, già da un anno e mezzo si sapeva che doveva venir giù quel pezzo che è venuto giù. Poi è venuta giù una gran frana che, non so io, sarà stata combinazione dell'una o dell'altra, però quella frana lì è due anni che era sospesa, un anno e mezzo.

D. - Senta, dove va adesso?

R. - Adesso andiamo... abbiamo trovata una camera a Cimolais e ci trasferiamo lì momentaneamente finché il governo non provve-derà per noi per assistere in tutte le maniere. Stiamo a portar via, diciamo, la cosa più, diciamo, necessaria però c'è molto di più da portar via. C'è tutti i morti da portar via. Guardi c'è quei due lì, fratello e sorella, ha perso tutto, ha perso: genitori, fratelli (piange) sì ha perso tutti. Delle famiglie che sono rimasti uno: c'è un giovanotto che abitava quaggiù da... come si chiama? è venuto a casa e non ha trovato nessuno. Ha trovato solo la mamma e lui, è rimasto. Erano in cinque.

Un uomo

D. - E' vero che la zona è ancora pericolosa?

R. - Oh, io non posso dire. Ma lo dicono le autorità, questo; noi non lo sappiamo, non possiamo noi dire.

Una donna

D. - Signora, è vero che la zona è ancora pericolosa?

R. - L'hanno detto.

D. - Lei ha avuto dei... uhm...

R. - No, non ho avuto nessun morto.

D. - E' vero che si sapeva sin dai giorni scorsi che la montagna stava per venir giù?

R. - Sì, è un po' di tempo che la montagna era in pericolo.

D. - Perché non è stato fatto nulla?

R. - Lo fanno loro.

Una donna

R. - So che mi manca un fratello e senza una casa, non lo so dove andrò.

D. - E' vero che sin dai giorni scorsi si sapeva che la montagna sarebbe venuta giù?

R. - Non sono giorni, da anni, da anni, non da giorni. E così ora siamo tutti sul lastrico.

Un uomo

D. - Senta, è vero che la zona è ancora molto pericolosa?

R. - Ancora sì, lo dicono tutti che sia pericolosa. Anzi di fare scappare per forza che noi altri non si vorrebbe scappare...

D. - Senta una cosa, è vero che prima che venisse giù il monte già si sapeva?

R. - Già. Già. E' da molto tempo che si sapeva che c'era il pericolo.

Una donna

D. - Senta signora, che effetto le fa dover lasciare il paese?

R. - Mi fa molto. effetto. D. - Lei è nata qui?

R. - Sì, sono nata a Lot dalla parte di là in pineta ma in questo paese.

D. - Dove andrà adesso?

R. - Non lo so, dove mi portano.

D. - Ha perso dei familiari?

R. - Sì.

D. - Quanti?

R. - Uno finora.

D. - Porta via tutta la sua roba?

R. - Se è possibile, sì. E se no, la lascio che vada.

D. - Grazie

Una donna

D. - Signora che effetto le fa dover lasciare il paese?

R. - (singhiozzo)

D. - Andrà a Cimolais anche lei?

R. - No, sto qui se non mi mandano via.

D. - Vuoi restar qui, non vuole andar via lei?

R. - E' la verità, qui non vado via io.

D. - Quante persone ha perso, signora?

R. - Tre morti. -

Una donna;

D. - Lo sa che c'è ancora pericolo, signora?

R. - Potevano farlo prima non adesso che è successo e salvar tutta la gente. _ t

Una donna

D. - Che effetto le fa dover lasciare il paese? ;' .

• R. - Ma mi lasci, per favore, e non mi chiedo niente che noialtri no gavemo bisogno di certe cose, adesso. Son tre o quattro volte che son...

Una donna

D. - Senta, signora, che effetto le fa dover lasciare il paese?

R. - Non è il paese, e mi ha fatto effetto di lasciar le mie due surelle, le me' du surelle me ga' fatto effeto. Le sorelle più care che avevo (piange).

Una donna

D. - E' vero che si sapeva fin dai giorni scorsi che la diga sarebbe venuta giù?

R. - Come?

D. - E' vero che si sapeva fin dai giorni passati?

R. - (altra voce) - Sì, è vero. '

R. - Tutto, anche da due anni fa si sapeva che la veniva giù la diga, che avrebbe sventra' tutto, tutto sventrato era. E potevano fa' prima quello che la gavevan da far e adesso i la ga' fatto ormai. Provvedimenti...

D. - Perché non siete andati via prima?

R. - Eh?

D. - Perché non siete andati via prima?

R. - Co' la speranza che sapesse loro de più de noi.

Una donna

D. - Quanti anni ha vissuto in questo paese?

R. - Settantuno anni, in gennaio. Attenzione per quella roba fragile, lì sopra. No, quella lì eh! (rivolta ai soldati che stanno caricando un camion).

Un automobilista

D. - Che 'effetto le fa tornare ad Erto in questa situazione?

R. - Una catastrofe,, una cosa che non ho mai visto. E cosa vuoi che le dica? Questa novera gente che ci ha le case qui, ci ha tutto, insomma, la sua vita e adesso son costretti ad andar via. L'effetto è disastroso,

D. - Lei è nato qui ad Erto?

R. - Io son nato qui ad Erto, sì. Ho vissuto molto all'estero ma venivo frequente qua a trovare gli amici e i parenti. Fortuna, dei miei parenti non c'è rimasto nessuno. Ma tutti gli altri, sono come parenti perché, cosa vuole? Ci sono amici, conoscenti, ci conosciamo tutti un con l'altro. Cosa vuole dire? Ci sono delle responsabilità e questo lo dicono tutti. Speriamo che abbian giudizio e trovino fuori i responsabili di questa catastrofe.

Un uomo

D. - Senta, dove andrà lei adesso?

R. - Io non so, resto qui credo. Un po' di tempo per trovare qualcheduno. Son partito da ' Mazaro di Brescia.;

D. - Quanta gente ha perduto?

R. - Quattordici. Due fratelli e dodici nipoti.

D. Ma la faranno restare qui ad Erto?

R. - Ma, chissà, proverò a resistere.

D. - Lei ci aveva una casa qui?

R. - Sì, sì, ma non c'è più niente. I miei fratelli lo stesso. Ci siamo salvati quelli fuori per il mondo.

D. - Ma lei sapeva che la montagna stava venendo giù?

R. -,No, perché stavo a Brescia.

D. - E i suoi familiari lo sapevano?

R. - Oh, erano poveri, innocenti, così non li avevano avvertiti.

D. - Lei sa che non può restare qui perché la montagna c'è pericolo che venga giù?

R. - Noi dobbiamo essere come gli arditi del '18, morire sul posto. Ormai, morti tutti...

D. - Lei .ha visto passare qui anche la guerra mondiale, la grande guerra? .

R. - Eh, ho fatto cento chilometri di ritirata, nel '18. Dopo, sono venuto, senza casa... Sono restato senza mamma, prima ancora. E poi ho fatto due anni e mezzo di prigionia, da soldato, nel '40.

D. - Cosa farà la gente che va via da Erto?

R. - Mah, chissà, sparsi per tutto il mondo.

D. - E' gente dura, gente solida?

R. - Oh, come gli altri paesi, ma è gente che ha girato il mondo.

D. - Lei dove vive?

R. - A Mazaro, in provincia di Brescia.

D. - Cosa fa?

R. - Venditore ambulante. Mi go
fabbricato una casetta, lì. E una
l'avevo qui ma qui adesso non c'è
più niente.

D. - Che effetto le ha fatto ritornare in paese?

R. - Niente, un effetto di morire. Mi ha fatto un danno, non so, non so spiegarmi neanche io...

Un uomo

D. - Senta, che effetto le fa dover lasciare il paese?

R. - Male, male, male, male.